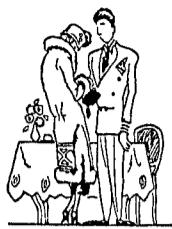


La competizione tra i sessi
Lei, lui e la coppia



**In 10 anni
matrimoni
calati
del 28%**

In Italia ci si sposa sempre meno. In dieci anni dal 1973 al 83 i matrimoni sono diminuiti del 28 per cento. Il modello di coppia ancora prevalente è in cui lei e più giovani di lui (81 per cento) e - sorpresa - quello più raro e tra sposi della stessa età: 7 per cento contro i 11 per cento dei casi in cui lui è più giovane di lei. E più facile che una divorziata si risposi (12) che non una vedova (0,8). Su cento famiglie monoparentali cioè costituite da un solo componente adulto con o senza figli quelle con al centro una donna sono ben il 63 per cento contro il 7,5 di quelle con al centro un uomo solo. Tra le donne che non lavorano e non cercano lavoro il 55,7 per cento dichiara di farlo a causa delle responsabilità familiari. Ma nella fascia giovane il numero di uomini e donne che non cerca lavoro per

motivi di studio è lo stesso: circa 2 milioni. Le donne che si mantengono con il proprio lavoro sono ancora solo il 21 per cento. In grande aumento le famiglie composte da una sola persona cioè i cosiddetti «singles». A Milano secondo una ricerca dell'Università Cattolica sarebbero ben il 33 per cento di tutte le famiglie. Ma anche in una piccola città come Perugia, secondo una ricerca Crued, sarebbero il 17,6 per cento. Ma non pensate che siano tutti scapoli o scapole separate e no. Da queste cifre va soltrattato il numero piuttosto alto, degli anziani soli in maggioranza donne. Le donne tra i 20 e 50 anni che vivono sole - con o senza figli - sono il 20 per cento delle «singles». Gli uomini soli della stessa fascia d'età sono poco più del 50 per cento.

Donna di successo paga peggio

Scene da una coppia La prima si svolge a New York nel 1945 e ha per protagonisti una cantante e un sassofonista. La seconda a Roma, negli anni Quaranta, e ha per protagonisti un professore e una pianista. La terza a Milano, ai nostri giorni, con una pubblicitaria e un organizzatore culturale. Tre metafore per un tema: se la donna ha successo, che prezzo paga nella coppia e nella vita affettiva?

ANNAMARIA GUADAGNI

■ New York 1945 Lei è una cantante ai primi passi con un'orchestra, lui un sassofonista jazz. Sono giovani, appassionati, in cerca di fortuna. Si amano, si sposano e poi cominciano i guai. Lei aspetta un figlio, e lo vuole, ma le hanno offerto il primo vero contratto discografico. Lui non ce la fa a sfondare e non se la sente di essere padre. Lei diventerà una grande cantante, conquisterà Broadway e poi Hollywood, ma avrà il bambino da sola, perché lui l'abbandona. Non ce la fa a restare vicino a una donna che è - insieme - troppo forte e troppo fragile. Una straordinaria presenza in scena, una grande voce, e d'altra parte domanda protezione, affronta la gravida come una bambina indifesa. Lui proprio non può alzarsi resterà un sassofonista di circuito off, che ha scritto una sola canzone di successo ed è rimasto troppo figlio per essere padre.

Chi l'ha vista al cinema non può aver dimenticato questa storia, e la splendida canzone che le dà il titolo. E proprio New York-New York commedia amara e struggente di Marlin Scorsese: nelle luci della ribalta e i sentimenti di una «coppia in carriera».

«Per lui il successo è sempre sfogliante, per lei sempre colpevole», riflette l'avvocatessa Laura Remiddi, notissima matrimonialista romana. «Nessuno colpevola un uomo perché ha fatto carriera» - prosegue. «Anzi, in genere le donne sono orgogliose del successo del loro uomo, comunque lo considerano un bene anche per loro, che porta gratificazione, denaro, prestigio. Mentre una donna che riesce nella professione, ce la fa perché ha sofferto qualcosa a lui. Prima di tutto gli ha tolto il successo, perché non si è immotata alla sua carriera ma ha fatto la propria, poi ha trascurato i figli e il rapporto di coppia. Così in qualche modo deve pagare. Non ho mai visto il marito di una casalinga o di un insegnante rivendicare per sé i figli a tutti i costi in una separazione. Ma se lei è una brava professionista, è facile che il marito voglia solitamente i figli per punirla, accusandola di non essere una buona madre».

«Il successo crea sempre



Foto di Giuseppe Benati

distacco per questo sono capaci di vivere per venti anni con la moglie pur avendo l'equilibrio di coppia. Luto più con cui un'altra donna, appartenente molto più disposta a prendersi cura di lui, con la quale va a vivere. Beatrice avrà una casa con un marito, dei figli, perdendo se stessa. Adriana invece avrà solo se stessa, alcuni effimeri amori e un piccolo capo. E Carlo, ormai anziano professore universitario, capirà che Adriana è solo un sogno e che ha fatto bene a sposare Beatrice, la donna amata concretamente nell'unico modo che sa. Con Adriana, affascinante e tenera, amica e rivale, la vita sarebbe stata un inferno.

Questo è *La famiglia*, pre-matrimonio film di Ettore Scola. E chi sono i personaggi di questo terzetto così italiano? «Gli uomini - spiega ancora Gianna Schelotto - affettivamente sono dei nomadi con un unico punto di riferimento certo: la madre. Dall'immagine della madre non si staccano mai non hanno l'esperienza del

Insomma, lui e lei non sono più complementari nel loro rapporto di coppia. Luto più con cui un'altra donna, appartenente molto più disposta a prendersi cura di lui, con la quale va a vivere. Beatrice resterà sola, amareggiata, si sente sconfitta.

«Credere - racconta - che fosse possibile un rapporto basato sulla libertà, e sulla suddivisione delle responsabilità. Invece, lui ha preferito una donna che gli ha messo a disposizione tutta se stessa. Viveva qualunque cosa sia soddisfazione sul lavoro in modo depressivo. Tu riesci a fare quello che progetti io mi faccio travolger dalla routine. Nella vita affettiva, la ricchezza dei rapporti che ho - amici amiche mio figlio - per lui era una frustrazione, ne era quasi ge-

Per un paio d'anni va avanti così un bel giorno. Giovanni si trasfisse armi e bagagli a casa di un'altra donna, apparentemente molto più disposta a prendersi cura di lui, con la quale va a vivere. Marina resta sola, amareggiata, si sente sconfitta.

«Credere - racconta - che fosse possibile un rapporto basato sulla libertà, e sulla suddivisione delle responsabilità. Invece, lui ha preferito una donna che gli ha messo a disposizione tutta se stessa. Viveva qualunque cosa sia soddisfazione sul lavoro in modo depressivo. Tu riesci a fare quello che progetti io mi faccio travolger dalla routine. Nella vita affettiva, la ricchezza dei rapporti che ho - amici amiche mio figlio - per lui era una frustrazione, ne era quasi ge-

loso. Non lo ha detto ma credo che andandosene mi abbia rimproverato di non avergli dato abbastanza posto nella mia vita».

Gli uomini, dunque, sono ancora incapaci di vivere una metafora di potere? Una donna che non dipende da loro e non si da incondizionatamente temibile? «Un classico è quello del marito che, frustrato da una moglie molto indipendente, si mette con la segretaria», dice Laura Remiddi. E lei? Per lei è forse la tentazione di abbandonarsi a una fantasia di autosufficienza. Indipendente sul piano economico, con una propria immagine sociale, una vita affettiva e relazioni con molte presenze, giacché oggi le donne cominciano a sentire la loro

maggiore capacità di curare sentimenti e rapporti come un di più e non come un di meno, lei finisce per chiedersi ma perché faticare tanto a temersi un uomo che non mi dà quello di cui ho bisogno? «E questo - conclude Gianna Schelotto - è il suo vero tallone d'Achille. Il divario tra uomini e donne è oggi un fossato che sembra incolmabile e per molto tempo sarà così. Le donne sono più forti e autonome e lo sanno. Ma se non riesco a trovare una mediazione con l'uomo reale, ad accettarlo, così com'è, e un dramma. Perché comunque restano ancora sentimentalmente legate all'idea della coppia. Così rischiano di passare la vita a inseguire un'idea di uomo che come piacerebbe a loro, esiste solo al cinema».

Il panda non vuol far più l'amore

«Giaceva a terra in un angolo della gabbia e aveva la nuca, il collo e tutto il dorso fino alla radice della coda non solo completamente spennati ma anche totalmente marzioriali che formavano un'unica sanguinolenta ferita. Ritta nel mezzo di questa piaga come un aquila china sulla preda stava l'altra colombella della pace che, con quello espresso trascinata che la apparire tanto simpatica all'osservatore con tendenze antropomorfe, continuava senza posa a frugare col becco nelle ferite del suo povero soggiacente compagno».

Per gli animali (non tutti e non sempre certo, ma spesso) l'amore è una semplice pausa, una breve tregua nella guerra per la difesa del proprio spazio vitale della propria singolarità di cacciatore e

Konrad Lorenz ci ha già ammonito a non confondere le consuetudini vegetariane con la mitezza, la passione stagionale con l'amore monogamo, la dolcezza dello sguardo con l'arrendevolezza. Nel 1949 nel bellissimo libro *L'anello di re Salomon*, ha demolito più di un mito connesso al

pregiudizio che vorrebbe armoniche - in antitesi con le umane disarmonie - le leggi che regolano i rapporti di coppia tra animali. Non si salvano neppure le torture, antico simbolo di dedizione. Proprio Lorenz descrive lo spirito violento della femmina della specie nei confronti del maschio

pagna le prede appena uccise. Passato l'estro, però di menica le estasi appena trascorse e riprende il suo fallico cammino di cacciatore solitario e spesso frustrato (quando è costretto a cibarsi di rane piuttosto che di gazzelle) pronta (che sia maschio o femmina) a difenderla e a difendere habitat e paesaggio da chiunque compreso il

compagno amato appena qualche ora prima.

Qualcuno poi non conosce neppure queste soste. C'è chi non può mai lasciarsi andare neppure durante la copula, ne rimanendo a essere il centro del suo fulcro del piacere. Così chiunque cosa qualunque e per questo divorziata dalla femmina. Così ciascun individuo

Giuditta lo decapita con le chiodi taglienti. Un sinistro paradosso della natura vuole che sia proprio l'escuzione ad indurre i riti necessari all'ampiamento postumo.

Anche il raquo maschio qualche volta rischia di finire nello stesso modo scambiato per una mosca qualunque e per questo divorziato dalla femmina. Così ciascun individuo

ha elaborato una sua raffinata strategia. Alcuni neppure silenziosamente la fanno comunicare il loro corteggiamento in modo visuale, parlano d'amore in una lingua fatta di gesti. Altri, in effetti, come *Araneus dia dematus*, segnalano la propria presenza e il desiderio di acciapparsi suonando - letteralmente - le corde esterne della tela della lei di turno: è una vera e propria serenata a bassa frequenza che inibisce la femmina dal procedere alla immediata cattura e uccisione di qualunque cosa si muova sulla tela.

Ecco per qualche palpitante fugace carezza il fremito di un altro (ma si, certo, si trattava per la sopravvivenza della specie) e chi rischia la vita e chi la perde. Chi depone le armi e chi le lascia in battaglia (come il fuco il suo vitale

pungiglione). Ma c'è anche chi preferisce stare fuori dalla mischia. Così il panda cinese, incantevole creatura bianca e nera. La femmina va in calore per tre soli giorni (ma non sempre in quel breve spazio di tempo il maschio e nella giusta disposizione amorosa (anzi, spesso appare annoiato, distratto, sonnolento). Caduta del desiderio. Depressione indotta dalla distruzione delle foreste di bambù di cui l'animale si nutre. E un mistero che gli esperti cercano di risolvere da tempo: qualche etiologo com'è il parolista del panda avanza i potesi ironica che si tratti di un frutto perverso dello scetticismo e della saggezza orientale. Resta un fatto meno amore, meno nascite e gli ultimi settecento panda si avviano tristemente verso le sanzioni.

Questa «sottospecie di emancipazione» crea disi, magari inadeguati, esauriti? Certamente crea dei disagi nuovi. Ma le donne, insieme, sono ancora altre. E chi paga i costi maggiori sono le donne. Non sono ancora altre a per affrontare la solitudine senza temere che di venti un vero e proprio isolamento.

Alcune donne credono di non poter sopravvivere a una separazione pensando l'altro come una protesi necessaria per vivere. Ma la vera ragione credo sia nel fatto che la coppia si modifica più velocemente di quanto accada per le soluzioni emancipatorie per le donne. Vista questa situazione, uscire dalla coppia resta difficile e chi paga i costi maggiori sono le donne. Non sono ancora altre a per affrontare la solitudine senza temere che di venti un vero e proprio isolamento.